

L'Arno come luogo pubblico Tra le sponde un laboratorio verso il futuro della città

L'invito: recuperare un rapporto vivo con l'acqua

di FABRIZIO SAINATI

TRA le molteplici contraddizioni che caratterizzano la nostra città, ve n'è una che affonda le proprie radici nella storia: delle quattro antiche Repubbliche Marinare essa è l'unica ad aver perso il contatto diretto con il mare, allontanatosi a dieci chilometri di distanza. Al contempo, l'operazione ottocentesca di rifacimento degli argini del fiume con la perdita degli scali e delle discese preesistenti sostituiti da un'uniforme doppia cortina muraria ha «allontanato» il fiume dalla città facendolo percepire più come una barriera che come un elemento urbano suscettibile di essere utilizzato e vissuto al pari di ogni altro spazio pubblico.

RECUPERARE un rapporto diretto, vivo con l'acqua, con il fiume in primo luogo ma anche con il sistema di canali che percorrono il territo-

rio pisano sino al litorale e con il mare è una delle sfide che Pisa si appresta ad affrontare e che ne potranno indirizzare lo sviluppo nella direzione di una migliore qualità urbana. Indispensabile per la sopravvivenza, nel corso della storia l'acqua ha assunto una valenza fondamentale nelle architetture di ogni epoca e civiltà: se nell'antichità i primi agglomerati urbani sorgevano sempre in corrispondenza di corsi d'acqua o di sorgenti e gli acquedotti romani hanno consentito di addomesticarla conducendola dove serviva, nei secoli successivi essa è divenuta elemento essenziale nel completamento di molte geometrie architettoniche e urbane: i giochi d'acqua delle regge rinascimentali, le fontane e le vasche ornamentali barocche sino alla totale interazione tra l'edificio e la natura circostante della celebre casa sulla cascata di Frank Lloyd Wright sono soltanto alcune delle tappe che hanno contrassegnato il rapporto tra l'architettura e l'acqua.

LA SECONDA edizione della Biennale di Architettura di Pisa inaugurata domenica si snoda proprio intorno a questo tema, portando all'attenzione dei visitatori progetti di alto livello che lo hanno saputo declinare con interventi molto diversi tra loro per il linguaggio utilizzato e per le soluzioni offerte in contesti assai variegati. Così, alla sofisticata leggerezza dei corpi di fabbrica protesi sul mare del museo Botín che Renzo Piano ha costruito a Santander si affiancano gli elegantissimi volumi dell'ambasciata turca a Strasburgo di Han Tumertekin (entrambi i progetti

sono esposti per la prima volta al pubblico); ma non meno interessanti e affascinanti – solo per citare alcuni esempi – sono la sistemazione di Sne Architects, che in Danimarca hanno utilizzato come skate park una vasca di accumulo di acque piovane (che, in quanto tale, ha un uso saltuario in occasione di inondazioni) o, geograficamente a noi più vicino, il raffinato intervento temporaneo che Claudio Nardi ha realizzato sull'Arno a Firenze lo scorso anno. Questi e tutti gli altri progetti in esposizione costituiscono altrettanti spunti di riflessione per la nostra realtà: ci mostrano infatti come sia possibile, attraverso un approccio consapevole e culturalmente sofisticato, utilizzare il rapporto tra il territorio - più o meno urbanizzato - e l'acqua come occasione di riqualificazione sociale oltre che architettonica. Immaginare soluzioni che trasformino il rapporto tra l'Arno e la città è uno dei temi portanti del nostro futuro urbanistico. La valorizzazione del litorale, iniziata con il recupero delle colonie di Calambrone e ancor più con la realizzazione - tuttora incompleta - del porto di Marina, costituirebbe altresì un salto di qualità fondamentale per il nostro territorio, cogliendone ed evidenziandone la qualità paesaggistica. L'appuntamento della Biennale può costituire un significativo momento di riflessione nell'avvicinamento a questi obiettivi.





L'architetto Fabrizio Sainati

L'architetto Fabrizio Sainati fa parte dell'Associazione LP, ideatrice e curatrice della Biennale dell'Architettura, giunta alla seconda edizione. Con lui i 'colleghi' Massimo Del Seppia, Silvia Lucchesini, Roberto Silvestri

L'associazione Lp e la «Biennale»

In mostra i lavori di studi internazionali: Atelier(s) Alfonso Femia, Big, Stefano Boeri, Empt, Carlos Ferrater, Bernard Khoury, Francisco Mangado, Renzo Piano Building Workshop, Rudy Ricciotti, Alvaro Siza, Tamassociati, Topotek

